

L'ineludibile impegno etico

Il fondamento dell'etica verrà elaborato da me non sulla base del principio d'autorità (ovvero: si deve fare così perché sta scritto così; oppure: si deve fare così perché la *lex naturalis* prevede così) ma a partire dal basso, dalla struttura relazionale della natura. La relazione come principio fondamentale, come carta costituzionale dell'essere che rispecchia la dinamica strutturale delle molecole in natura. Proprio per la legge cosmica universale, quell'unica legge che ordina il macrocosmo-mondo e il micro-cosmo uomo, tutte le grandi tradizioni spirituali dell'umanità sostengono l'esistenza di una stretta connessione tra fisica ed etica.

Riferendomi al fondamento dell'etica intendo la sua giustificazione razionale al cospetto della propria e dell'altrui coscienza. Penso che oggi si possa giungere a porre tale fondamento solo a condizione di affrontare l'obiezione più radicale, quella che concerne la stessa legittimità dell'etica. Le tradizionali fondazioni dell'etica, sia religiose sia laiche, non sono più all'altezza di ciò che esige il nostro tempo che presenta qualcosa di davvero nuovo per la storia culturale dell'umanità, ovvero una contestazione che non riguarda tanto specifiche questioni, quanto il ruolo e la funzione dell'etica in quanto tale, il suo stesso senso, la sua pretesa che il bene di cui essa è scienza sia sempre meglio del male. A partire dall'ambito sessuale (che però si collega direttamente con gli altri ambiti dell'esistenza) oggi viene messo in questione il fatto stesso che vi possa essere un'etica con le sue norme cui il singolo debba conformare la vita. Si ritiene infatti che l'etica non abbia un fondamento oggettivo ma sia semplicemente una convenzione, allo stesso modo del diritto, il quale pure viene compreso come un mero patto per evitare di farsi guerra a vicenda o come un'imposizione da parte di chi detiene il potere. Le cose però a mio avviso non stanno così: né l'etica né il diritto sono pure e semplici convenzioni senza fondamento nella realtà, al contrario essi affondano le radici nella struttura relazionale dell'essere, e se è vero per quanto riguarda l'ambito giuridico che è dall'autorità politica che discende la legge positiva, non è così per il diritto nella sua sostanzialità. L'autorità politica può e deve creare le leggi positive, ma non potrà mai creare il diritto, da cui è preceduta essa stessa. La distinzione tra *lex* e *jus*, tra legalità e giustizia, è decisiva.

Il bisogno di un'etica risulta quindi evidente, è la nostra natura morale (cioè quella disposizione particolare dell'energia che fa sorgere nella mente il senso di giustizia e del diritto) a farci avvertire la necessità di un'etica per vivere la sessualità in modo rispettoso per gli altri e per noi stessi. Sono però altresì convinto che tale etica non debba calare in modo deduttivo dall'alto. Essa al contrario va elaborata analiticamente dal basso, da parte della coscienza di ognuno muovendo dall'ascolto dei precetti della tradizione spirituale di appartenenza e insieme dalla considerazione delle esigenze della situazione concreta. Penso al contempo che non si debbano valutare sempre negativamente le trasgressioni bollandole come peccato, magari come peccato mortale. Per almeno tre motivi: primo, perché occorre tenere presente la saggia distinzione tra norme etiche e condizione concreta dei singoli alle prese con le sfide dell'esistenza e con le loro debolezze; secondo, perché occorre essere consapevoli della provvisorietà di ogni norma umana anche in campo etico

a causa della continua evoluzione della conoscenza e della coscienza; terzo, perché non va mai dimenticata l'inevitabile parzialità di ogni punto di vista, compreso quello della propria tradizione di appartenenza (e chi non ne fosse convinto dia un'occhiata alla sfilata di errori e talora di crimini che è la storia).

Occorre quindi fondare e strutturare un'etica della vita sessuale, ma lo si può fare solo all'insegna della più ampia realtà dell'amore, un'etica della sessualità intesa come custodia e promozione dell'amore autentico, senza al contempo dimenticare di riconoscerne subito i limiti: limiti estrinseci, perché non tutti gli individui alla prova concreta dei fatti risultano sempre in grado di osservarla, e limiti intrinseci, perché in quanto costruzione umana l'etica sarà sempre soggetta a evoluzioni ed errori.

Esistenzialmente la questione del fondamento dell'etica si traduce in una domanda molto concreta: perché dovrei fare il bene e non il mio interesse? Perché dovrei rispettare la giustizia e non la mia convenienza? Perché dovrei scegliere ciò che è giusto *in sé* e non ciò che è conveniente *per me*? Rispondere a questa domanda significa fondare l'etica. Fondarla anzitutto dentro di sé.

La mia risposta è la seguente: si deve fare il bene per essere fedeli a se stessi, perché è nel bene oggettivo che risiede il più grande interesse soggettivo. Che cos'è infatti il bene? Secondo la filosofia scolastica il bene è uno dei cinque *trascendentali*, quelle proprietà che appartengono a un ente per il fatto stesso di essere, e sono: l'essere, appunto, e poi l'unità, la verità, il bene, la bellezza.

Il bene nella sua essenza peculiare quindi è forma, ordine, armonia, relazione armoniosa. Il bene esprime il darsi dei fenomeni nella loro capacità di produrre armonia e organizzazione vitale.

E che cosa siamo noi? Siamo forma, ordine, armonia, un concerto di relazioni armoniose: è grazie a questa dinamica, chiamata in fisica informazione, che a partire dai livelli primordiali delle nostre particelle subatomiche si formano i nostri atomi, i quali a loro volta, grazie all'informazione che li guida, formano le nostre molecole, le quali a loro volta, grazie all'informazione che le guida, formano gli organelli alla base delle nostre cellule, le quali a loro volta... e via di questo passo secondo una progressiva organizzazione che giunge fino alla coscienza e alla personalità. La logica che ci dà forma, che ci in-forma, è la relazione armoniosa, e quindi praticare l'etica, in quanto relazione armoniosa con gli altri e con il mondo, significa essere fedeli a se stessi, alla nostra più intima logica interiore. In questa prospettiva l'altruismo non risulta difforme da un retto egoismo in quanto intelligente cura di sé.

La fondazione dell'etica quindi è fisica, basata su una filosofia che guarda alla natura con ottimismo e favore, senza ignorare le numerose manifestazioni di caos e di disordine che essa presenta ma riconducendole all'interno di un processo complessivamente orientato alla crescita della complessità e dell'organizzazione vitale, e che per questo sa che essere fedeli alla natura e alla sua logica relazionale equivale a fare il bene, e di conseguenza a stare bene, per la gioia che infallibilmente scaturisce in ogni essere umano quando cresce la qualità delle sue relazioni.

Nei suoi vertici spirituali l'umanità ha sempre saputo di questa stretta connessione tra fisica ed etica, dell'esistenza cioè di un'unica legge che ordina il cosmo, il corpo, l'anima, detta dai greci Logos, dagli hindu

e dai buddhisti Dharma, dai cinesi Tao, dai giapponesi To, dagli ebrei Hokmà, dagli egizi Maat. Sulla sua base venne formulata la cosiddetta *regola d'oro*, principio etico fondamentale presente in tutte le grandi tradizioni spirituali dell'umanità ed esemplificato dalla formula: "Non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te"; oppure al positivo: "Fai agli altri quello che vuoi che gli altri facciano a te". Riporto di seguito le principali formulazioni della regola d'oro, diverse nella forma, identiche nel contenuto:¹

- Hinduismo: "Non bisognerebbe comportarsi con gli altri in un modo che non è gradito a noi stessi: questa è l'essenza della morale" (*Mahabharata*, XIII, 114.8).
- Jainismo: "L'uomo dovrebbe comportarsi con indifferenza verso le cose mondane e trattare tutte le creature del mondo come egli stesso vorrebbe essere trattato" (*Sutrakritanga*, I,11.33).
- Buddhismo: "Una condizione, che non è gradita o piacevole per me, non lo deve essere neppure per lui; e una condizione che non è gradita o piacevole per me, come posso io imporla a un altro?" (*Samyutta Nikaya*, V,353.35-354.2).
- Confucianesimo: "Quello che non desideri per te, non farlo neppure ad altri uomini" (Confucio, *Dialoghi*, 15,23).
- Ebraismo: "Non fare ad altri ciò che non vuoi che essi facciano a te" (Rabbi Hillel, *Shabbat* 31 a).
- Cristianesimo: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (*Matteo* 7,12 e *Luca* 6,31).
- Islam: "Nessuno di voi è un credente fintanto che non desidera per il proprio fratello quello che desidera per se stesso" (*40 Hadithe – Detti di Muhammad – di an-Nawawi* 13).

Perché quindi il bene e la giustizia sono sempre meglio del male e dell'ingiustizia, anche nelle situazioni in cui sembra che il male e l'ingiustizia paghino di più? Perché il bene e la giustizia riproducono esteriormente la logica interiore del nostro organismo, l'armonia relazionale. È da questa logica armoniosa dell'essere che procede il richiamo al rispetto della giustizia anche nell'esercizio della sessualità, quando un essere umano incontra con il proprio corpo il mistero di un'altra persona.

Al riguardo io penso quindi che l'etica non abbia da dire altro se non richiamare al rispetto dell'altro, nel suo corpo e nella sua personalità globalmente intesa, come esemplificato nella regola aurea della reciprocità di cui sopra ho citato le varie declinazioni delle grandi tradizioni spirituali. Tuttavia la dimensione trasgressiva fa parte sempre di quell'impasto complicato che è la sessualità umana, ed il tentativo di integrare questa componente comporta delle difficoltà in termini di mantenimento di un equilibrio etico nelle relazioni, nella realtà di oggi la dimensione largamente maggioritaria è definibile amorosità. Questa dimensione trae la sua giustificazione dalla riflessione che molti fanno che c'è già il resto

¹ Le riprendo da una pubblicazione della *Stiftung Weltethos*, "Fondazione per l'etica mondiale", istituita nel 1995 in Germania da Karl Konrad von Groeben per concretizzare il *Project Weltethos* di Hans Küng. Cf. Hans Küng, *Progetto per un'etica mondiale* [1990], tr. di Giovanni Moretto, Rizzoli, Milano 1991.

della vita a imporre obblighi e divieti: perché mai si dovrebbe sottoporre a regole anche la dimensione più intima quando l'amore è per definizione spontaneo e al cuore nessuno può comandare?

Il dato di realtà che risulta da un'analisi contemporanea è che la vita sessuale è l'ambito in cui il mito moderno di una vita *al di là del bene e del male* pretende di trovare realizzazione. Il desiderio di collocare se stessi *al di là del bene e del male* avvince la mente contemporanea perché costituisce la massima realizzazione della potenza dell'ego nel suo sogno di non dover rendere conto a nessuno, non solo ovviamente agli insegnamenti delle religioni, ma neppure agli ideali del bene e della giustizia da sempre venerati dall'umanità e base della coscienza morale universale. L'anima contemporanea vuole un'esistenza *al di là del bene e del male* per esprimervi tutta la sua volontà di potenza e godere di sé e di nient'altro di sé. Non comprende però che questo mito dentro cui ritiene di muoversi come una padrona, è in realtà un miraggio che l'imprigiona, un sogno seducente ma falso.

Il profeta del mito dell'*al di là del bene e del male* è ovviamente il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche, il cui saggio omonimo è del 1886. Contro Platone, contro Gesù e contro Kant, da lui considerati "idioti" perché pensavano l'esistenza alla luce dell'ideale del bene,² Nietzsche volle pensare in base al corpo e alla sua vitalità. Questo punto di vista l'ha reso il filosofo più influente del nostro tempo, portatore di un pensiero terreno che intende sorgere dalla biologia e tornare alla biologia, rafforzando ed esaltando il fenomeno *bios* in tutti i suoi aspetti, la cui caratteristica peculiare viene individuata da Nietzsche nella volontà di potenza e di imposizione di sé. Per questo, al fine di essere coerenti con la vita, occorre varcare il confine di quel territorio per uomini liberi e forti *al di là del bene e del male*, abbattendo il confine della morale che non è altro che una fittizia costruzione dei deboli divenuta una costrizione dei forti.

In Nietzsche questa prospettiva genera considerazioni che il marchese de Sade non avrebbe esitato a sottoscrivere, come quando il filosofo tedesco collega "il piacere della propria superiorità" al fatto che essa si fa conoscere "solo attraverso il dolore altrui"; come quando si chiede "da dove dovrebbe venire la determinazione secondo la quale l'uomo non dovrebbe, per aver piacere di se stesso, provocare un dolore ad altri"; come quando elogia la cattiveria che ha per scopo il dolore dell'altro in quanto "essa contiene in sé almeno due (ma forse molti di più) elementi di un piacere personale ed è in tal modo godimento di sé: uno, come piacere dell'emozione... e un altro come piacere di appagamento nell'esercizio della potenza".³

Oggi sappiamo quali sono stati i sanguinosi disastri prodotti da questa filosofia senza morale, che fu alla base della visione del mondo di Hitler e Mussolini. Hitler visitò più volte l'archivio del filosofo attuando una "annessione di Nietzsche al Terzo Reich", mentre Benito Mussolini in un discorso alla Camera del 26 maggio

² Sulla sua "lotta contro Platone" cf. Friedrich Nietzsche, *Al di là del bene e del male* [1886], tr. di Ferruccio Masini, Adelphi, Milano 1996¹⁵, p. 4; su Gesù "idioti", cf. *Frammenti postumi 1888-1889*, tr. di Sossio Giametta, Adelphi, Milano 1974, pp. 28-29; su Kant "idioti" e "ragno funesto", cf. *L'anticristo. Maledizione del cristianesimo* [1888], tr. di Ferruccio Masini, Adelphi, Milano 1984⁶, p. 13.

³ Friedrich Nietzsche, *Umano, troppo umano* [1878], I, 103; tr. di Sossio Giametta, Adelphi, Milano 2002⁹, p. 80. Il paragrafo da cui provengono le citazioni si intitola "L'innocenza nella cattiveria".

1934 si professò “discepolo di Federico Nietzsche”, di cui in precedenza aveva ripreso il motto “vivere pericolosamente”.⁴ I crimini del nazifascismo non furono un incidente, ma la logica conseguenza di un pensiero che pratica la sospensione dell’etica, sogno immaturo di maschi cattivi e viziati, e pericolosamente sbagliato. Non esiste in realtà nessun *al di là del bene e del male*, perché per noi esseri umani, qui e ora, tutto è *al di qua* del bene e del male, a partire dalle cose più elementari quali l’aria che respiriamo, l’acqua che beviamo, il cibo che mangiamo, fino alle più elevate produzioni della mente. Tutto ciò che procede e ritorna alla vita è sempre invalicabilmente *al di qua* del bene e del male.

Nietzsche ha voluto pensare con il corpo, ma è proprio il corpo a imporre con la sua esistenza una precisa fisiologia da cui discende una logica naturale in base a cui vi sono alimenti, bevande, temperature, abitudini ecc. che producono bene e altri che producono male. È proprio il pensare a partire dal corpo a farci comprendere che tutte le cose sottostanno inevitabilmente alla legge del bene e del male, la quale è anzitutto fisica, chimica, biologica. Lo stesso vale per la dimensione psichica e la dimensione spirituale della vita, con la libertà che ora agisce bene, ora agisce male, producendo una cronaca buona e una che non lo è, una politica buona e una che non lo è, un’economia buona e una che non lo è, e così per tutte le realtà vitali. Volenti o nolenti, siamo rimandati all’esperienza del bene e del male in ogni dimensione dell’esistere. Ne consegue che anche la posizione che teorizza l’assenza di morale nell’ambito della vita sessuale (cioè proprio laddove la personalità è maggiormente esposta nei suoi più intimi desideri vitali, proprio laddove i soggetti chiedono alla vita il massimo perché si stanno aprendo ad essa con tutto se stessi) è una posizione deleteria, destinata solo a produrre infelicità.

Proprio là dove vi sia relazione tra gli esseri umani, si devono onorare le esigenze di giustizia e di rispetto che ognuno desidera per sé, e che questa cura è richiesta in modo particolare nell’ambito dell’amore e della sessualità, dove l’intimità della persona è quanto mai chiamata in causa, con la conseguenza che la condotta sessuale, ben lungi dall’essere il luogo nel quale l’etica potrebbe o addirittura dovrebbe essere sospesa, appare estremamente bisognosa, ancor più che in altri ambiti, di un suo coerente esercizio.

Non ho nessuna intenzione di fare il moralista, intendendo con moralismo quella posizione che assegna maggiore importanza alle norme che alle persone; se la felicità e la gioia di vivere delle persone fossero veramente maggiori grazie alla spensierata amoralità che ci avvolge, ne sarei felice e cambierei idea. Non mi sembra però che la situazione sia questa, non vedo esistenze più serene e più felici a causa dell’assenza di morale in cui i più esercitano la sessualità. Anzi mi sembra che la pazzia che colse Nietzsche negli ultimi dieci anni della sua vita, speculara a quella che colse il marchese de Sade negli ultimi diciotto anni della sua vita, e a quella che colse Masoch negli ultimi imprecisati anni della sua vita, stia sempre più avvolgendo

⁴ Cf. Maurizio Ferraris, *Storia della volontà di potenza*, in Friedrich Nietzsche, *La volontà di potenza*. Frammenti postumi ordinati da Peter Gast e Elisabeth Förster-Nietzsche [1906], nuova ed. it. a cura di Maurizio Ferraris e Pietro Kobau, Bompiani, Milano 2001⁴, pp. 657 e 648.

come un'edera soffocante la nostra fragile società, sempre più triste nella sua dimensione interiore non appena si scavi anche solo un poco al di sotto della patina superficiale di sorrisi e risate *prêt-à-porter*.

Per questo motivo io sono convinto che tutti gli esseri umani abbiano bisogno di un'etica che per essere autentica deve nascere dalla concretezza della vita ed impattare la vita stessa per non rischiare di rimanere relegata a idolo dottrinale.

L'etica vive dell'unione di azioni esteriori e di intenzioni interiori, ma ciò che determina ultimamente il livello di eticità di un essere umano è l'interiorità personale, ciò che il Nuovo Testamento, riprendendo la lezione della filosofia greca, chiama *noûs* e *suneidesis*, mente e coscienza. Tutta la storia della morale consiste nella dialettica tra dimensione oggettiva e dimensione soggettiva, tra norme esteriori ed il primato della coscienza. Affermando il primato della coscienza e della dimensione soggettiva, io giungo a sostenere un'etica fondamentalmente formale, tale cioè da consistere non in precisi precetti che indichino cosa fare e cosa evitare, ma in criteri che orientino la libertà a raggiungere volta per volta nelle singole situazioni concrete il massimo del bene e dell'armonia relazionale. L'etica formale come compreso da Kant, è la condizione migliore per far sì che la coscienza eserciti veramente il suo primato e si raggiunga così il massimo possibile di bene per il singolo nella sua situazione concreta, sono quindi d'accordo con la teologa cattolica Margaret Farley che propone per la vita sessuale un'etica interamente formale con i seguente sette orientamenti per un giusto esercizio della sessualità:

-Non fare del male ingiustamente;

-Libero consenso;

-Reciprocità;

-Uguaglianza;

-Impegno;

-Fruttuosità,

-Giustizia sociale.

Affermare la priorità della forma significa assegnare il primato non a norme pensate astrattamente da altri che pretendono di valere sempre e comunque, ma alla coscienza e alla sua capacità di discernere quale sia la via per realizzare il bene della persona concreta nella sua specifica situazione.

Per chiudere con un sillogismo: l'amore produce vita, noi siamo vita, quindi noi siamo un prodotto dell'amore. Un prodotto della sua forza che spinge alla coesione gli elementi: in principio la relazione. Dipendendo dalla logica relazionale, quanto più la riproduciamo dentro e fuori di noi, favorendo l'armonia delle relazioni (che a livello fisico si chiama *salute*, a livello psichico si chiama *amicizia*, a livello spirituale si chiama *etica*) tanto più serviamo la vita e incrementiamo la vita.